



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XXII - Giugno 1993
Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70 - N. 2

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 80

SOMMARIO

- 15ª Fèto dè "La Valaddo"
- Il saluto del Sindaco di Prali
- Souvenagu pei 'd mi dision sou-
vente lou vei: Alessandro Cirillo
Gay - Luigi Onorato Brun
- La chapèllo dà Roubinet
- Un villaggio abbandonato:
Pégucié fra storia e leggenda
- Incontro di ricerca sulla grafia del
patouà
- Lou sounadour d'vicoouloun
- A Ugo Piton è stata conferita la
"Pervenco d'argent"
- Il toponimo "vauda"
- Recensioni
- Notizie
- I libri della nostra terra

Direttore responsabile: Andrea GASPARI

Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET
- Alex BERTON - Ines CASTAGNO - Maria
DOVIO - Emile GAUTIER - Ugo PITON -
Guido RESSANT - Andrea VIGNETTA

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. -
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657

Quota associativa: Italia e Escartons
L. 12.000 - Estero L. 18.000 - Copia singola
del periodico L. 3.000 - Copia arretrata L.
5.000 - Socio sostenitore: almeno L. 20.000

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

15ª Fèto dè "La Valaddo"

SABATO 3 LUGLIO 1993

- **Ore 9,30:**
Ritrovo dei partecipanti sul Piazzale della Seggiovia.
Accueil des participants sur la Place du Télésiège.
- **Ore 10,00:**
Corteo e arrivo sulla Piazza Perro (del Municipio). Saluto del
Sindaco di Prali e del Presidente de "La Valaddo". Onoranze al
Monumento dei Caduti.
*Cortège et arrivée sur la Place de la Mairie. Salut du Maire de
Prali et du Président de "La Valaddo". Honneur au Monument
aux morts des guerres.*
- **Ore 10,15:**
Sulla Piazza E. Garrou. Saluto del Presidente della Pro Loco, fun-
zioni religiose, discorso ufficiale, interventi vari.
*Sur la Place E. Garrou. Salut du Président de la Pro Loco, céré-
monies religieuses, discours officiel, causeries.*
- **Ore 12,30:**
Pranzo. - *Déjeuner.*
- **Ore 14,30:**
Assegnazione attestati di riconoscenza.
Remise de récompenses.
- **Ore 15,30:**
Esibizione dei gruppi.
Représentations des groupes.
- **Ore 17,00:**
Conclusione della festa - Saluti.
Conclusion de la fête - Salutations.

* * *

È gradita la partecipazione in costume.
La bienvenue à ceux qui seront habillés en costume.

Il saluto del Sindaco di Prali

Con viva soddisfazione comunico la notizia che Prali accoglierà in luglio la 15ª edizione della «Fêto dë la Valladdo».

Dopo Salbertrand e Château Queyras, spetterà dunque a "lì courbas", come sono detti i pralini, ospitare questo momento di festa e di tradizione.

Situata nell'alta Val Germanasca, Prali descrive già nel nome, in cui qualcuno ha trovato l'origine nel dialettale "lì pral" (i prati), la sua caratteristica di conca pianeggiante e la sua risorsa principale costituita sia da prati per il pascolo e la fienagione, sia da campi per la semina della segale e delle patate.

Nella paziente fatica che sottende i lavori dei campi, nella gestione parsimoniosa delle proprie risorse, nell'ostinata volontà a voler rimanere e a volte a ricominciare, stanno, oggi come ieri, le ragioni di chi ha scelto nonostante tutto di rimanere qui.

Malgrado i facili e retorici discorsi, non possiamo nasconderci che per una piccola comunità di alta montagna la lotta per la sopravvivenza è stata in primo luogo un'estenuante lotta contro la natura: non solo allo scatenarsi delle frane o delle valanghe, ma anche nella fatica quotidiana di strappare i



campi all'avanzare dei boschi, nel costruire muri a secco per ricavare modesti terrazzi per la semina, nel piegarsi dopo ogni nevicata alla "coryée" per sgomberare le strade o nel ricostruire ad ogni piena gli argini ed i ponti travolti dai torrenti.

Non per questo possiamo scordare che è stata la natura, per quanto ostile, a fornirci, prima con il talco e poi con la neve, la chiave di volta dell'economia della valle.

Le miniere di talco, inizialmente gestite in forma artigianale dai proprietari dei fondi, furono ben presto sfruttate industrialmente. Si dice che i primi scavi furono realizzati in località Faetto e Crosetto da una donna,

conosciuta come la "Rooutannho dè là Sanmba" e ancora si descrivono quelle piccole gallerie come "li trapoun dè la Rooutannho".

Nel 1887 la società a capitale italo-inglese "Talco and Plumbago Mine Company", iniziò gli scavi nelle zone di Malzas e di Sapatlè di Prali.

Il trasporto del talco a Perrero veniva effettuato originariamente con slitte ("la léo matto") e successivamente con una funicolare, detta popolarmente "lou grand courdoun" usata durante la Resistenza, dai partigiani per i loro spostamenti.

Le risorse minerarie della Val Germanasca non si esauriscono però con il talco.

Pochi sanno che sotto la cima di Rocca Bianca esistono e vengono tutt'ora sfruttate le cave che fornirono nei secoli scorsi il marmo con cui fu rifatta nel 1400 la facciata della chiesa di San Giovanni a Torino e successivamente furono realizzate le colonne di parecchie sale del Palazzo Reale e della Reggia di Racconigi. Come per il talco, il trasporto del marmo a valle fu fonte di molte difficoltà per superare le quali venne costruito da una ditta di Susa un piano inclinato per favorire lo scorrimento dei blocchi alla località Crosetto, dove venivano poi sezionati.

Più che al talco e al marmo, Prali lega però il proprio nome alla storia del movimento valdese, essendo stata nel 1533 sede di quel Sinodo, che insieme a quello di Chanforan, decretò l'ingresso della comunità religiosa nella Chiesa Riformata, poi fu teatro di feroci persecuzioni e infine sede oltre che di una piccola ma attiva comunità anche del centro internazionale ecumenico di Agape.

Comunque ai più, Prali è nota per i suoi pendii adatti specie in primavera alle discese fuoripista, per gli impianti di risalita e per l'anello per la pratica dello sci da fondo. In quanto stazione sciistica a partire dagli anni sessanta Prali visse uno sviluppo edilizio e commerciale legato sia alla villeggiatura estiva sia al turismo invernale.

Per concludere, non posso che augurarmi che la "Fèto dè la Valaddo" sia l'occasione per ripensare Prali, per farla apprezzare a quanti ancora non la conoscono e soprattutto per sfatare l'opinione che vuole il pralino introverso e poco ospitale verso gli estranei.

Franco Grill, Sindaco di Prali



Prali, 1983 - Due giovani praline in costume: cuffia nera prima della confermazione, cuffia bianca dopo la confermazione (Velda Peyrot e Miriam Richard).

In occasione della XV Fèto de La Valaddo, è previsto un servizio pullman, con partenza da San Germano e da Fenestrelle.

Per orari e prenotazioni, rivolgersi ai Signori:

- FILLIOL PERCIVATI ALMA
Mentoulles - tel. 8.30.49
- RESENT GUIDO
Villaretto - tel. 84.26.61
- PEYRONEL LEVY
Pomaretto - tel. 8.23.57
- GHIGO ETTORE
Villar Perosa - tel. 51.43.85

Souvenaou pei 'd mi dision souvente lou vei

Con la differenza di pochi mesi, l'uno dall'altro, ricorre in questo periodo il centenario della nascita di due importanti e cari personaggi della cultura occitana delle nostre valli: il ragioniere Alessandro Cirillo Gay di Roure, nato il 2.4.1893 e deceduto il 10.10.1985: fu uno dei fondatori dell'associazione "La Valaddo", pioniere e maestro divulgatore della nostra civiltà provenzale. Coscienti quindi del prezioso insegnamento da Lui ricevuto e per onorare degnamente la sua memoria, ripubblichiamo il primo dei suoi numerosi scritti apparsi sul periodico associativo.

ALESSANDRO CIRILLO GAY

Lâ badinadda dè la "Società di François"

Ver la fin dei siècle pasà, a l'epocco què mousù Poet ero sendic dei Roure, din noutro coumuno la s'ero fourmà uno coumpagnio dè boun vivent e fancesiòu, què sè noumavo la "Società di François". La prinsipalo (per pà dire l'unico) atività dè quello asouciassioun entre farsôr l'ero dè sè fà dè plaizanteria e dè badinagge entr'elli, e dè n'en coumbinà a lh'autri, per rire un pauc a laz eipalla dè caicûn, surtout dè quelli què sè creian pi malin e deigourdî què tutti.

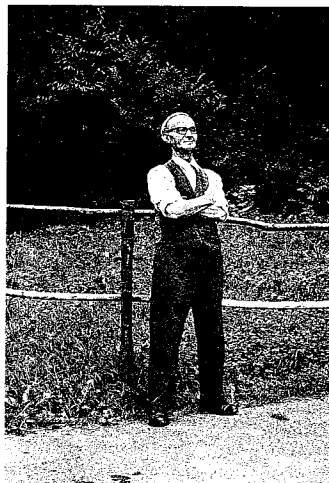
Dè temp en temp, quelli socchou sè reunisian a uno taulo ben garnio per fà un boun dinâ tutti ensemp e countiâ loura blagga.

Dè la coumpagnio fazian part li majourau dè la coumuno (lou sendic, caïqui asesour, lou notari Martin, un ou dou meïtre d'eicolo, lou segretari coumunal, lou salinè Berger-Ferlou-qué dâ Viaret, dou ou tre aubergiste, etc.) e dè caïqui autri paf dè la valaddo (lou meddi Tesour e d'autri notabbles dè Fenetrella).

Dè tutti lou socchou, lou sendic Poet ero forsi lou pi furbachoun, lou pi fin (uno vero feino), què sabio fà lou sournioun é la chatto-miâulo, coumò pà nun d'autri. Abou sa calmo e sa flemmo, â sabio ben lâ countiâ saz istoria e embounî la gent senso qu'î sè d'avizessan.

E vè n'en eisi uno dè quella qu'î l'an coumbinà:

Lou vin fort, ou ben: Un mes veire d'azil val sinc boutelha de boun vin.



Envel Bôc, julhet da 1971.

Uno diamenjo matin què dèvio lh'êse la reunioun dei conselh en coumuno â Viaret, en partent dè meizoun lou sendic s'e butà a la saciero un picit bout d'azil; pôi, aribent en coumuno, al a coumbinà abou li counsellie què, apeno finî la sedutto, il auriân coumandà catre boutelha dè vin stoup a l'ostou Ambrouàeze Héritier dei "Malvèzin" - qu'avio lou soubriquet de Davi e què il auriân dècò envità l'aubergiste a la beguddo. (La vento tènî prezent què l'Ambrouàeze ero dècò socchou dè li François, abou uno parlantino da avocat e toujour prest a dounâ dè la ballo a lh'autri).

En efet, l'ez anà parelh: finî lou

counselh, un omme desent a l'oberge e di a mousù Héritier dè portâ vitte aut, din la salo coumunalo, lâ catre boutelha stoup e douzze ou quinze veire, e què â lâ portesse el persounalment perquè lou sendic avio bèzougn dè li parlâ. Caica minutta aprè, l'Ambrouàeze sè n'aribbo din la salo abou sa prouvisto, â deituppo lâ boutelha, ramplî li veire; ma emprouvizament lou sendic lou dèmando d'elâi din son ufisi ounte sè troubavo dècò lou segretari: î volian li parlâ per la gabello. Durant sa courto absenso, un di counsellie, encerjâ per quen, pren lou veire qu'ero destinâ a l'Ambrouàeze, n'en bèo uno bouno goulâ e tourno lou remplî abou l'azil dei sendic, pôi butto lou veire a sa plaso su lou gro cabaret, ma un pauc deitacà da lh'autri.

Cant lou sendic, abou l'Ambrouàeze e lou segretari, soun rientrà din la salo, lou counsellie encerjâ pren lou cabaret e fai servi mousù Poet e tutti lh'autri per ordre dè gradde, pôi pren soun veire e invitto l'aubergiste a prenne dècò el lou sèou.

Lou sendic âuso soun veire e brindo a la santé dè tutti li prezent, e chascun porto soun veire a lâ labbra. Però tutti quelli dei complot, d'embè qu'î buvian, il agaitâvan l'Ambrouàeze; e il an vit què, apeno bagnâ sa labbra, al a fait uno brutto niflo e què, aprè ague ben sunâ soun vin, al a chanjà coulour e al a paupzâ lou veire su la taulo.

Tutti lh'autri an dècò elli fait dè nifla e pôi sè soun butà a ramougnâ en dizen què lou vin ero fort, qu'al ero gât e an paupzâ tutti lour veire.

L'aubergiste alouro, bien genâ e un pauc mourti-fiâ, a coumensâ a s'escuzâ

en dizen qu'al ero ben fachà dè so qu'ero capità, ma què l'ero fauto dè sa fenno què duvio lh'ague meclà là boutelha din sa crotto, e a prià lou sendic dè pasientà un moment, lou temp dè coure a sa crotto a prene d'autra sinc boutelha dei pi boun qu'al avio: quatre en paio dè quella gâta e uno qu'a volio la ofri el per sè fâ perdounâ la gaffo. En efet, parelh l'iz ità: cant al ez aribâ, li coumplotaire avian jò begù lou vin e rensâ louri veire, qu'eran prest per èse tourno rampli.

A la fin dè la beguddo, lou sendic a paia catre boutelha a l'Ambrouàeze què, aprè s'è encaro bien escuzà, sè n'ez anà abou sâ nâu boutelha vòida e, aribent a sa meizoun, auré forsi atacà chicanò abou sa fenno, què el acuzavo dei dezordre din sa crotto.

Naturalment li François, per pâ creâ la guéro en familho, e per sè prene la sodisfasion dè ve l'Ambrouàeze Davi ben furibount countro elli, din l'aprè dinâ i soun anâ lou busicâ din soun ostou e li dèmandâ sè al avio uno fêto en familho, estent qu'al avio volgù fâ cadò dè sinc boutelha a l'aministrasoun coumunalo. Dioù nou prezerve! Il an degù s'escapâ dè l'ostou senso gnanco finî dè béoure lour veire.

TRADUZIONE

LE BURLE DELLA SOCIETÀ DEI FRANÇOIS (LÂ BADINADDA DÈ LA SOCIETÀ DI FRANÇOIS).

Verso la fine del secolo scorso, all'epoca in cui il signor Poët era sindaco del Roure, nel nostro comune si era formata una compagnia di buon-temponi faceti la quale si chiamava Società dei François. La principale (per non dire l'unica) attività di quell'associazione di burloni era di giocare facezie e scherzi fra di loro e di combinarne agli altri, per ridere un po' alle spalle di qualcuno, soprattutto di coloro che si credevano più furbi e più svegli di tutti.

Ogni tanto, quei soci si riunivano a una tavola bene imbandita per fare un buon pranzo tutti insieme e raccontarle le loro celie.

Della compagnia facevano parte i maggiorenni del comune (il sindaco, alcuni assessori, il notaio Martin, uno o due maestri di scuola, il segretario comunale, il tabaccaio Berger-Ferlouqué di Villaretto, due o tre albergatori ecc.) e di qualche altro paese del-

la valle (il medico Tessore e altri notabili di Fenestrelle).

Di tutti i soci, il sindaco Poët era forse il più furbacchione, il più astuto (una vera faina), che sapeva fare il sornione e la gatta morta come nessun altro. Con la sua calma e la sua flemma sapeva ben raccontarle, le sue storie, e inbonire la gente senza che questa se ne accorgesse.

Ed eccone una di quelle che combinarono:

"Il vino forte", ossia: mezzo bicchiere di aceto vale cinque bottiglie di vino buono.

Una domenica mattina che doveva esserci la riunione del consiglio in municipio a Villaretto, partendo da casa sua il sindaco si mise in tasca un botticino di aceto; poi, arrivando in municipio, combinò con i consiglieri di ordinare, appena finita la seduta, quattro bottiglie di vino all'oste Ambrogio Héritier del "Malvicino" - il quale aveva il soprannome di Dâvi - e di invitare anche l'albergatore alla bevuta. (Bisogna tener presente che l'Ambrogio era anche socio dei François, con una parlantina da avvocato e sempre pronto a canzonare gli altri).

Infatti andò così: finito il consiglio, un uomo scende all'albergo e dice al signor Héritier di portare presto di sopra, nella sala municipale, le quattro bottiglie di quello buono e dodici o quindici bicchieri, e di portarle lui personalmente, perchè il sindaco aveva bisogno di parlargli. Qualche minuto dopo l'Ambrogio arriva nella sala con la sua provvista, stappa le bottiglie, riempie i bicchieri; ma all'improvviso, il sindaco lo convoca di là nel suo ufficio dove si trovava anche il segretario: volevano parlargli a proposito del dazio. Durante la sua breve assenza, uno dei consiglieri, incaricato appositamente, prende il bicchiere destinato all'Ambrogio, ne beve una buona sorsata e di nuovo lo riempie coll'aceto del sindaco; poi mette il bicchiere al suo posto sul grande vassoio, ma un po' separato dagli altri.

Quando il sindaco, con l'Ambrogio e il segretario, rientrano nella sala, il consigliere incaricato prende il vassoio e fa servire il signor Poët e tutti gli altri per ordine di grado, poi prende il proprio bicchiere e invita l'albergatore a prendere anch'egli il suo.

Il sindaco alza il bicchiere e brinda alla salute di tutti i presenti, e ognuno porta il proprio bicchiere alle labbra. Però tutti quelli del complotto, mentre bevevano, osservavano l'Ambrogio;

così videro che, appena bagnate le labbra, egli fece una brutta smorfia e, dopo aver ben finto il suo vino, cambiò colore e posò il bicchiere sulla tavola. Anche tutti gli altri fecero smorfie, e si misero a brontolare dicendo che il vino era forte, che era guasto. posarono tutti il loro bicchiere.

Allora l'albergatore, seccatissimo e un po' mortificato, cominciò a scusarsi dicendo che era davvero spiacente di quel che era accaduto, ma che era colpa di sua moglie, la quale doveva avergli mescolato le bottiglie in cantina, e pregò il sindaco di pazientare un momento, appena il tempo di correre alla sua cantina a prendere altre cinque bottiglie del migliore che aveva: quattro in compenso di quelle guaste ed una che voleva offrire lui per farsi perdonare la topica. Infatti, così fu: quando arrivò, i congiurati avevano già bevuto il vino e sciacquato i bicchieri che così erano pronti per essere riempiti di nuovo.

Alla fine della bevuta, il sindaco pagò quattro bottiglie all'Ambrogio il quale, dopo essersi ancora molto scusato, se ne andò con le sue nove bottiglie vuote; e, arrivato a casa sua, forse attaccò briga con la moglie da lui accusata di aver messo il disordine in cantina.

Naturalmente i François, per non crear la guerra in famiglia, e per prendersi la soddisfazione di vedere l'Ambrogio Dâvi proprio infuriato contro di loro, nel pomeriggio andarono a stuzzicarlo nella sua osteria e a chiedergli se aveva una festa in famiglia, dato che aveva voluto regalare cinque bottiglie all'amministrazione comunale. Apriti cielo! Dovettero scappare dalla osteria senza nemmeno finir di bere il loro bicchiere.

Quì s'ajùo,
lou Boundiou l'ajùo.
(Chi si aiuta, Iddio l'aiuta)

L'è èn fèzènt què
la s'èmparo.
(È facendo [lavorando]
che s'impara)

Travalh fait, fai papi pòou.
(Lavoro fatto non fa più paura)

Luigi Onorato Brun (Ragioniere e geometra) nato a Cesana il 26.1.1894 e deceduto a Pinerolo il 22.5.1981 autore dell'interessante volume "Ou bâ de Ciabertoun" - Usi, Costumi, mentalità, scorcì di vita vissuta nei villaggi dell'alta Dora in principio del XX Secolo - Ed. Valados.

Riportiamo di seguito la sua biografia, sunteggiata in patouà Sesania nelle prime pagine del volume, nonché una delle sue interessanti rievocazioni: "Le mariage" importante momento della vita comunitaria delle nostre valli.

Ou l'à passà sa geunesse a lâ Clavierâ, ount ou l'i-z-ità secretère comunale (Cesana e Claviere).

Ou l'à amâ touplen soun pai e sâ mountagnâ e ou l'à parlâ le lengagge de sa gen, dinkîe a soun darrîe gioû.

Ou dizie tegioû ke l'ère notre devei de retardâ tan ke poussible la fin de notre patouâ, cma la fin dlaz aiglâ, douz uzéo, de lâ fluou de notrou bô.

Ou l'avie 'l coeur plen de magoun en pensen ke kan le langagge d'un peuple mûe mai soun istouare, sou souveni, sa rasse meûren.

Ou l'à leissâ un kaie ke tratte de laz abitudâ de la gen, dou travaou de lâ gariggâ, de la maniere de se nourî, de s'abilhiâ, de voujagiâ a lâ Clavierâ a l'intrâ dou siècle, kan l'ère diffisil affrontâ la vitte, su notrâ mountagnâ, abou naou mei d'iver e trei mei d'anfer, abou lâ recoltâ maigrâ e gî 'd maniere de gagnâ un sôu, foravie k'anâ parâ la née par allargî lâ viâ, malgré 'l dangie dlâ lavanciâ.

Ou l'à counservâ kocâ fotografiai e de cartoulinâ: ou laz agacciave souven e ou regrettave louz an passâ.

Sa fenne e sâ filhiâ, en l'ajen tegioû prezen, an ciarcîa din sou papie e betâ ensen lou sugéss ke lhi restavan pluz a coeur.

Tout î-z-ità en patouâ, par rende melh l'idée de l'entende ancare.

Ha passato l'infanzia e la gioventù a Claviere dove è stato segretario comunale (Cesana e Claviere).

Ha amato molto il suo paese e le sue montagne e ha parlato il linguaggio dei suoi avi fino all'ultimo giorno.

Diceva sempre che era nostro dovere ritardare quanto possibile la fine del nostro dialetto come la fine delle aquile, degli uccellini, dei fiori dei nostri boschi.



Luigi Onorato Brun nel 1972.

Aveva il cuore pieno d'angoscia al pensiero che quando il linguaggio di un popolo muore anche la sua storia, i suoi ricordi, la sua razza muoiono.

Ha lasciato un quaderno dove parla delle abitudini della gente, dei lavori dei campi, del modo di nutrirsi, di vestirsi, di viaggiare a Claviere in principio del secolo, quando era difficile affrontare la vita sulle nostre montagne con nove mesi d'inverno e tre mesi d'inferno, con raccolti scarsi e nessun modo di guadagnare un soldo fuorchè a spalare la neve, d'inverno, per allargare le strade (per completare il lavoro dello spartineve), col pericolo delle valanghe.

Ha conservato qualche fotografia e cartoline dell'epoca: le guardava spesso e rimpiangeva gli anni passati.

Sua moglie e le sue figlie, avendolo sempre presente hanno cercato fra le sue carte e messo assieme i soggetti che gli stavano più a cuore.

Tutto è stato scritto in patouâ per rendere meglio l'idea di sentirlo ancora.

Le mariage (intrâ dou XX° siècle, dinz une bourgiâ)

"Honneur aux époux!!", crijan louz enfan, en accompagnen lou cò de mourtarè, e da toutâ lâ portâ saoute fore la gen par veire la belle couble, ke s'envie a la gleize: l'i la filhie d'un dou pluz impourtan dou pai: sink vaciâ a l'étable, un baroun de fêâ, la midure; de cian e de prâ coumodge, de sôu e, i voren dire, de marenghin: un k'a la ren bonâ, un de kellou ke din 'l pai an tegioû razoun.

I n'en marie un k'à pâ nempî frei ou pée: une établa de bestiari, de terâ bonâ e de sôu a parâ.

Une couble bien assortie...un mariage bien couminâ...

"I l'à betâ 'l nâ ou ciaou" dizen lâ coumairâ.

"Oussi bien iè, ke ielle" repouden laz aoutrâ.

Agaccen l'épouze: une coueffe de dantelle, faite a man a Rochemolles, travah fai ou "tombolo": koucaren de bè: la croû dlâ plu pezentâ acetâ a Briançon, bou 'l coeur par fermouare e dou-trei tour d' palhiâ d'ôr e, a laz ourellhiâ, douâ bellâ pandelokkâ e peui l'alliance dlâ pluz épeissâ.

La robbe nière, d' lane fine, ancâ plu fine ke la robbe dou preire. L'i tou di.

"L foudie niè. 'l mouciou plissâ su laz épallâ. La 's pò pâ fâ da mens ke dire: «Ke belle épouze!!».

E l'épou? Un bel abilhiamen niè, la ciamize blanche, la cravatte de souâ ciangiante, le gilè bou, en belle viste, la ceine d'argen large un traverdei, la faisse nière a traver 'd lâ ren, 'l ciapè de feutre mol, betâ 's la vintetrei.

Outour, toutou lou bullou planten un potèn dou diable, e i countinuan a manigléâ 'd poudre, e a la betâ din de pistouloun rullientou, par tirâ 'd crep dla maloure, e fâ une fumarole empestâ, ke se soulève dappartout.

«Kocun se farè prou mâ...», dizen lou velhiou.

L'i defendû par la louâ, ma i la finiren mak kan la lhi duré pamai de poudre, e la saré pamai la modde.

E la countinue dran la gleize, e dran la meizoun douz époû par laz durâ, da fa beghéa, par la pòu, klâ pôrâ bestiâ ke soun-z-a l'étable.

Louz époû sorten dla gleize e i

s'enciaminen bra-dessu-bra-dessou, e parie toutou louz invitâ bien counten, ver la meizoun de l'époû.

Ma, en arriben, vè iki la barriere!!

D'un caire dou ciamin, lou bullou, dl'aoutre, lâ bullâ, ke tenen un riban de souâ, tirâ a traver la vie.

Una table, bou kocâ bouttâ e un grô parè de tazoueirâ.

Un gran tapage e de cò de mourtarè d'un caire e "Vive l'épouze!" 'd l'aoutre.

L'épouze pren lâ tazoueirâ e talhie le ruban e n'en doune un tok ciâcun ou garsoun; ambrasse lâ filhiâ, lou doune kocou karteiroun d'épignorâ.

L'époû, a soun tour, bette su 'l plâ la soumme k'ou cré; aloure l'épouze pò rintrâ din meizoun.

La se trinke 'l veire toutouz ensen, peui lou giouve, bou la cifre k'a offer l'époû, parten par anâ acetâ l' vin e ciarcia 'l viourounaire par dansâ a l'ounoû douz époû.

La se minge un bon dinâ.

Lou paren an portâ lou cadoss, ke fan tegioû plazei: une cuberte 'd lei, une couble 'd linsô, de pecittou veire acetâ a Paris ou "marché des puces", une partie de plass, unc devanture de ceminée e d'aoutrâ bricollâ.

Aloure la 's parlave pâ dou vouyage de nosâ.

Lou mariage se fazien de primme kan lou travaou de campagne arcoumensavan, e doû brass de ranfôr toumbavan bien a propô.

Tout iken se passave a l'intrâ dou siècle, kan la terre e lou travaou de campagne eran se k'interessave 'd mai.

Lou mariage eran bien souven coumbinâ entre lou paren, e la se dou-nave ancâ mai d'impourtanse a la rengiâ 'd vacciâ din l'étable ke pâ ou mour e a la simpatie dl'époû, tan l'i vrai ke un bruttass, k'ère itâ arfourmâ par sa cabosse platte, perk la se trou-bave pâ le ciapè d'alpin ke poughesse lhi rintrâ, avie mariâ une belle fenotte, enciantâ dou bestiari k'ou l'avie a l'étable.

Pure lou mariage anavan arân...

Pôrâ fennâ: travalh e fâ d pecis.

Aprée la ghère tout à cingîâ.

Lâ filhiâ an fai counneissanse abou de militère, d'ouvrie, de coummersan, de professioniste, e lou mariage se soun fai bou toutte un'aoutre sere-monie: robbe blanche, lâ floû, lou dra-gess, dinâ a l'oberge, la poezie dou pecis e vouyage 'd nosâ.

Peui lou cadoss d'une sertene va-roû.

Lâ filhiâ plu en viste an mariâ de graduâ e de professioniste: l'i de ma-riage k'an passâ a l'istouarc.



*Coniugi Clatoud Giuseppe e Elleon Natalia, giugno 1914 a Finiou
(Foto di Elleon Ostilia).*



Matrimonio Bourcet Amedeo e Matheoud Rosina a Rif di Pragelato (giugno 1922).

Curiosità: 1) le due coppie a lato in 1ª fila Guigas Serafino e Villot Rosa a destra - Ferrier Camillo e Bermond Agostina a sinistra (erano le più giovani coppie di sposi che venivano di solito invitati) - 2) in centro don Matheoud (Foto famiglia Bourcet).



Luglio 1914 - Sposalizio coniugi Canton Filiberto e Charrier Maria Elisa, Usseaux (Foto famiglia Canton).



1918 - Matrimonio Emilio Gardiol e Clementina Menusan, a San Martino di Perrero (Archivio Ida Gardiol).

Lou garsoun, a lor tour, en trouben pà de fennà ke s'adattessen a travalhiâ lâ gariggâ, i l'abandonavan 'l pai par anâ en fabrikke; la filhiâ amavan mai un ouvriè k'un paizan.

E parie din lou cian an coumensâ a creisse lou boueissoun e louz oueissen.

E ou l'entendè pamai lâ sounalhiâ dlâ vacciâ din 'l bô, ni berâ lâ féâ, ni ciantâ lâ giarinâ din louz étable.

Il matrimonio (inizi del XX secolo, in una borgata)

“Onore agli sposi!!”, gridano i ragazzi, accompagnando i colpi di mor-

tarretto, e da tutte le porte salta fuori la gente per vedere la bella coppia, che si avvia alla chiesa; è la figlia di uno dei più importanti del paese: cinque mucche alla stalla, un bel mucchio di pecore, la mula; campi e prati comodi, soldi e, si dice, marenghi: uno che ha buoni reni, uno di quelli che nel paese hanno sempre ragione.

Ne sposa uno che non ha freddo ai piedi: la stalla piena di bestiame, buone terre e soldi a palate.

Una coppia ben assortita... un matrimonio ben combinato...

«Ha messo il naso al caldo...», dicono le comari.

«E lui altrettanto», rispondono le altre.

Osserviamo la sposa: una cuffia di pizzo, fatto a mano a Rochemolles, lavoro fatto al tombolo, qualcosa di bello; la croce (d'oro) delle più pesanti, comperata a Briançon, il fermaglio fatto a cuore e due o tre giri di paglie d'oro e, alle orecchie, due bellissimi orecchini e poi la fede delle più pesanti.

Il vestito nero, di panno finissimo, più fine ancora della tonaca del prete. Il che è tutto detto.

Il grembiule di seta nero, lo scialle plissettato sulle spalle. Non si può fare a meno di dire: «Che bella sposa!».

E lo sposo? Un bel vestito nero, la camicia bianca, la cravatta di seta cangiante, il panciotto con, in bella vista, una catena d'orologio in argento spessa un dito, la fascia nera attraverso i reni, il cappello di feltro molle, messo sulle ventitrè.

Attorno, tutti i giovanotti fanno un

**Vecchio “coumplement”
riletto in occasione
della XIV Fête de La Valaddo
a Château Queyras
il 20 giugno 1992, durante
la cerimonia de “la barrière”.**

BIEN CHERS EPOUX

Nous voici tous réunis, jeunesse du pays, suivant la coutume de nos ancêtres que nous voulons respecter.

Permettez-nous en cet heureux jour de ralentir vos pas par le modeste ruban.

Chères Epouses, vous allez partir de ce petit village où vous avez vu le jour, vous allez quitter ceux avec qui vous avez passé votre belle jeunesse, mais consolez-vous, vous allez où le destin vous appelle et, n'en doutez pas, vers le Bonheur.

Et vous, chers Epoux, qui avez daigné choisir pour compagne une jeune fille du Pays, soyez les Bienvenus.

Nous sommes persuadés que vous trouverez en Elle un grand coeur simple de fidélité et de dévouement pour Vous.

Vous pouvez croire à notre Amitié et nos meilleurs vœux de bonheur que nous formons de grand coeur pour Vous.

La Jeunesse de St-Véran
14 Juin 1958

chiasso indovolato, e continuano a maneggiare polvere da sparo, e a cacciarla in certi pistoloni arrugginiti, per tirar colpi da malora e fare una fumarola pestifera, che si solleva dappertutto.

«Qualcuno si farà male...», dicono i vecchi.

È vietato dalla legge, ma finiranno soltanto quando non ci sarà più polvere, o non sarà più la moda.

E si continua davanti alla chiesa e davanti alla casa degli sposi, per ore, da spaventare ("far balbettare") quelle povere bestie che sono alla stalla.

Gli sposi escono dalla chiesa e s'incamminano a braccetto, e così tutti gli invitati ben contenti verso la casa dello sposo.

Ma, arrivando, ecco la barriera!

Da una parte della strada, i giovanotti, dall'altra, le ragazze, tendono un bel nastro di seta attraverso la strada.

Un tavolo, qualche bottiglia e un grosso paio di forbici.

Un gran fracasso e colpi di mortaio da una parte e "Viva la sposa" dall'altra.

La sposa prende le forbici e taglia il nastro e ne dà un pezzo a ciascuno dei giovanotti; abbraccia le ragazze e dà ad ognuna una cartina di spilli.

Lo sposo, a sua volta, mette sul piatto la somma che crede; allora la sposa può entrare in casa.

Si fa un brindisi tutti assieme, poi i giovani, con la somma che ha offerto lo sposo, partono per comperare il vino e cercare il suonatore per ballare in onore degli sposi.

Si mangia un buon pranzo.

I parenti hanno portato i regali, che fanno sempre piacere: una coperta da letto, una coppia di lenzuola, dei bicchierini comperati a Parigi al mercato delle pulci, dei piatti, una serie di porcellane da ornare la cappa del camino e altre inezie.

A quei tempi non si parlava del viaggio di nozze.

I matrimoni si facevano in primavera, quando i lavori di campagna cominciavano, e due braccia di rinforzo cadevano proprio a proposito.

Tutto questo avveniva in principio del secolo, quando la terra e i lavori di campagna erano ciò che interessava di più.

I matrimoni erano spesso combinati tra i parenti, e si dava più importanza alle mucche che c'erano nella stalla che non alla faccia e alla simpatia dello sposo (o della sposa), tant'è vero che un bruttone, che era stato riformato per la sua testa piatta, perché (si diceva) non si trovava un cappello al-

pino che potesse averlo, aveva sposato una bella donnetta, incantata dal bestiame ch'egli aveva nella stalla.

Eppure i matrimoni andavano avanti...

Povere donne: lavoro e far bambini.

Dopo la guerra è cambiato tutto.

Le ragazze hanno conosciuto militari, operai, commercianti, professionisti e i matrimoni si sono fatti con tutt'altra cerimonia: vestiti bianchi, i fiori, i confetti, pranzo all'albergo, poesia dei bambini, viaggio di nozze.

Poi regali d'un certo valore.

Le ragazze più in vista hanno sposato ufficiali e professionisti: sono matrimoni passati alla storia.

I giovanotti, alla lor volta, non trovando più mogli che si adattassero a lavorare la terra, abbandonavano il paese per andare in fabbrica; le ragazze simpatizzavano di più con un operaio che con un contadino.

E così nei campi cominciarono a crescere i cespugli e l'assenzio.

Ora non si sentono più i campanacci delle mucche nel bosco, nè il belato delle pecore, nè il canto delle galline nelle stalle.

La chapèllo dâ Roubinet

LA CHAPÈLLO DÂ ROUBINET

G. RESSENT G. AGESABO

1. Dreis d' s' la poncho
dê la mountanhô,
pelêrinagge per la gent dâ Viaaret,
la lh'a un' chapèllo
â non d' la Madônno
â mèi d' là ròccha, aut su 'n saret,
per prècervô dâ mòl noutra valadda:
l'ee la chapèllo sento dâ Roubinet.

2. Per lh'aribô vent'
partî d' bounouro,
dur e pènible l'ee mauntô dâ Faè;
ma s'ou vould fâ dabon
d' la mountanhô,
la viô l'ee quèllo dâ Roc Chabrè;
moument Glantin ou dâ caer d'
là Valèta,
loû souvèirs ou troubarê dâ bergiè.

3. Ma pèu s' la poncho
tut i s'arjonnhou
prè d' la chapèllo la Madônno
armersient
d'aguè la chanso
d' vèni en mountanhô,
malgrè calc viegge en tributent.
A l'aviron i noû fôn da courouno
brics e valons e proumènadda
p' la gent.

4. Cant lè doû d'aut la sè fœ la fêto
ensomp â fraeri dê la vòl dâ Sangon,
aboû counsienso la s' priô a la
meso,
la s' priô e la s' chanto
'boû devousion:
O Sento Vièrjo d' louz angi dâ sièl,
priâ per nouz-autri
dê la vòl dâ Cluzon.

F. Gardâ dâ mòl tottaa
noutra valadda
e noutra gent, Madônno dâ Roubinet.



Un villaggio abbandonato

Pégoucié fra storia e leggenda

Pégoucié era un piccolo villaggio di forse una decina di case, situato tra gli ultimi campi e i prati ai margini della foresta del Piné, sul sentiero che, partendo da Péquerel e dirigendosi verso ovest in leggera salita, passa per Casa Pascalin e s'inserisce sulla strada che da Usseaux sale al Pian delle Alpi.

Non compare sulla Carta d'Italia Militare al 25 mila del 1881 perchè a quel tempo il villaggio non c'era già più.

Compare, invece in una antica carta francese con gli altri villaggi della Valle: nomi scritti con un misto di francese, provenzale e patuà che induce a pensare sia stata disegnata da un indigeno.

Oggi, a testimoniare la sua trascorsa esistenza, non ci sono che muri crollati, ruderi e pietrisco: Pégoucié (qualcuno dice Pégoutié) è stato abbandonato.

Quando? Perchè?

Non vi sono documenti storici d'archivio, comunali o parrocchiali, che ci possano dare una risposta. Dobbiamo affidarci alla tradizione.

Nel lontano 1914-16, a Fenestrelle, ebbi come insegnante di 5^a e 6^a, il Prof. Francesco Raviol, originario del Puy: uomo di eccezionale cultura storica e appassionato cultore della splendida tradizione valligiana.

Proprio il prof. Raviol, con una delle sue indimenticabili passeggiate scolastiche (oggi le chiamano visite d'ambiente) ci portò a vedere il ciclopico bastione spaccavalanghe di Péquerel e poi, proseguendo, il villaggio abbandonato di Pégoucié.

Il prof. Raviol racconta.

Dopo la guerra di successione al trono di Spagna, conclusasi col Trattato di Utrecht (1713), la Francia dovette cedere al Duca di Savoia la Valle del Pragelato con la Fortezza di Fenestrelle e l'Alta Valle di Susa, terre che deteneva da circa 500 anni.

Ma in virtù di un articolo segreto voluto e inserito nel Trattato per volontà di Luigi XIV, implacabile avversario della Riforma, in detti territori doveva vietarsi il culto valdese e protestante.

Vittorio Amedeo II, seppur vittorioso nella guerra, e il suo successor Car-

lo Emanuele III cedettero all'imposizione del Re, anche perchè vincolati da certi impegni presi col Papa.

Nel giugno 1730, un bando di Carlo Emanuele III, ribadendo il divieto del culto protestante, provocò quello che fu l'ultimo esodo in massa delle popolazioni della valle. Gli storici ritengono che circa 800 abbiano lasciato le loro case e si siano trasferiti in Germania ed in Svizzera. L'esodo da Pégoucié fu quasi totale.

Fin qui è l'aspetto storico dell'abbandono, confermato più o meno allo stesso modo da coloro che se ne occuparono o ne ebbero sentore.

Fra gli altri: il prof. Giuseppe Bourlot autore della Storia di Fenestrelle e dell'Alta Valle Chisone, il sig. Stefano Bourlot autore delle Memorie fenestrellesi (manoscritto), l'assessore Orcellet, don Berger e don Gay, Ernesto Bourcier, il maestro Mario Bourlot, il vegliardo Giovanni Papon (quello che, quando lo conobbi, portava ancora con orgoglio i pantaloni del 1848).

Sul fatto storico si è inserita una delicata leggenda.

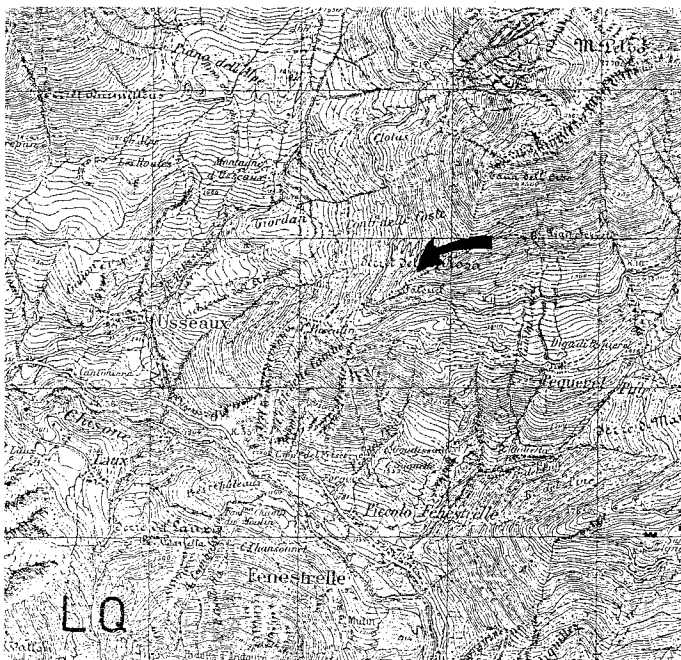
A Pégoucié salivano spesso i giovani di Usseaux per incontrarsi con i coetanei del luogo e trascorrere amichevoli serate. In queste serate, spesso veglie, nacque l'idillio fra Giacot di Usseaux e Lizabet, la bella ragazza del villaggio. L'amore superò ogni ostacolo e si concluse col matrimonio, presto allietato dalla nascita di un bimbo.

Grande gioia: poi, all'improvviso, la decisione dell'esodo sconvolse le famiglie.

Convinto dal Pastore e dai suoi amici di Usseaux, Giacot che intanto si era convertito alla religione di Lutero, si preparò anche lui a partire, la Lizabet, fervente cattolica e devota alla Madonna, disperata e piangente, non seppe decidersi al passo se non il giorno in cui il vecchio padre, stringendola fra le braccia, la confortò e le disse: «Lizabet, va: il tuo posto è vicino all'uomo che ami, devi seguirlo col bambino tuo e suo. Va! Tu non rinneghi la tua fede e la Madonna ti proteggerà!» e la benedisse.

Giacot preparò una grossa gerla con le cose più necessarie, mentre Lizabet assicurò ben bene il piccolo nella culletta di legno.

La gente di Pégoucié, carica della



sua roba, si incamminò in lunga fila sul sentiero della foresta, ma all'ultimo momento Lizabet volle salutare ancora una volta i suoi vecchi.

«Andate! Andate! Vi raggiungerò subito», tornò in casa e abbracciò ancora i suoi cari. Dopodiché, si pose la culla sulle spalle e raggiunse la coda degli esuli che si erano un po' attardati al Malpass (Malpasso) dove il sentiero era scosceso e pericoloso.

Vi giunse anche Lizabet, ma traballando sotto il peso della culla, incespicò: la culla le sfuggì dalle spalle e rotolò giù per il pendio.

«Il mio bambino! Oh, Madonna aiutami! Salva il mio bambino!» La culla si arrestò contro un grosso ginepro, proprio sull'orlo del precipizio. Lizabet, scivolando e rotolando, la raggiunse; con la mani tremanti cavò dal groviglio il bambino che, agitando tra i ramoscelli puntuti del ginepro, si feriva il viso e le manine.

Se lo strinse forte forte al petto e s'arrampicò su per il pendio per ritornare sul sentiero.

Qui giunta, sconvolta ed ansante, tutta occupata a stringere il suo tesoro e a ringraziare la Madonna che glielo aveva salvato, riprese a camminare e... si trovò improvvisamente davanti a casa sua, tra le braccia dei suoi genitori. Confusa e disorientata dall'accaduto, aveva preso il cammino inverso.

E Giacot?

Giacot, col suo pesante fardello, certo di essere seguito a breve distanza da Lizabet, era giunto, con il grosso degli esuli, alle Montagne di Usseaux, dove il Pastore aveva predisposto le cose per il pernottamento e la ripresa del viaggio all'alba dell'indomani.

Alleggeritosi del pesante carico, tornò subito all'aperto per scrutare il sentiero e l'arrivo dei ritardatari. Il Pastore lo trovò preoccupatissimo.

«Giacot! Ti vedo irresoluto a guardare il sentiero. Sei pentito della tua decisione?»

«No, non sono pentito e non vengo meno alla mia promessa, però...»

«Però? Però che cosa? Su... parla!»

«La mia donna e il mio bambino non sono ancora giunti!» e così dicendo s'accasciò desolato con la testa fra le mani.

«La tua donna e il tuo bambino?» Il Pastore si fece serio, stette un momento in pensiero, poi si avvicinò a Giacot.

«Alzati Giacot, ritorna sul sentiero e se non ti rivedrò domani mattina, vorrà dire che Iddio ha disposto diversamente. Tu non rinneghi la tua fede perché il tuo posto è vicino a loro, con loro!».

E così dicendo, lo benedisse.

Giacot, in lacrime ma rasserenato, abbracciò il Pastore, lasciò il suo carico nella baracca e riprese svelto il sentiero.

Fu così che, cammina che ti cammina, giunse al Malpass, dove intravede qualche frammento di culla, quella che lui stesso aveva costruito con tanto amore per il suo bambino... e, a tarda sera, si trovò a Pégoucié.

«Lizabet! Lizabet!» - «Giacot! Giacot!». I due giovani si trovarono l'uno

nelle braccia dell'altro; poi si diressero verso la stalla dove il loro bambino, sgambettando sul giaciglio di paglia fresca, li accolse con le braccia aperte.

Qui termina la leggenda e riprende la storia.

Prima delle grosse nevicate, gli ultimi abitanti di Pégoucié compresi Lizabet e Giacot ripiegarono su Péquerele e così, l'abbandono del villaggio fu completo.

A. Vignetta

Incontro di ricerca sulla grafia del patouà

Il 29 aprile scorso ha avuto luogo a Perosa un incontro organizzato dalla Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, per iniziativa dell'Associazione Culturale "La Valaddo", nell'intento di avviare un programma di ricerca in vista dell'adozione di una grafia unica per le varie realtà di "patouà" esistenti nelle Valli di competenza dell'Associazione stessa.

Il prof. Arturo Genre, Ordinario di Dialettologia presso l'Università degli Studi di Torino, su invito del Presidente della Comunità Montana, dott. Erminio Ribet, ha intrattenuto alcuni membri dell'Associazione, intervenuti con il Presidente, prof. Andrea Vignetta, sul problema, già più volte affrontato e non ancora risolto, delle diverse grafie usate per la trascrizione dei vari "patouà".

Partendo dall'esame - condotto a livello fonetico e morfologico - di alcuni testi già pubblicati sul periodico "La Valaddo", il prof. Genre ha dimostrato con vari esempi che esiste la possibilità di adottare una grafia comune che consenta di trascrivere in modo appropriato le diverse parlate locali, pur mantenendo le originalità di ognuna. Di fronte a questa prospettiva si deve tuttavia tener conto di due realtà diverse. Mentre il "patouà" della Val San Martino possiede delle varietà locali di lieve incidenza e perciò può essere uniformato nell'espressione scritta, nella Val Chisone, zona situata ai margini dell'area occitana e più aperta a influenze franco-provenzali, la realizzazione di una trascrizione unitaria implica delle scelte preventive, date le notevoli varianti esistenti e talune diversità fonetiche proprie di quelle parlate. L'uniformità ortografica costituisce dunque un obiettivo raggiungibile soltanto attraverso l'acquisizione di conoscenze specifiche. Pertanto viene espresso l'auspicio che la Comunità Montana si faccia promotrice di un ciclo di incontri, nel corso dei quali le persone interessate al problema possano ricevere da esperti le nozioni necessarie al raggiungimento degli scopi prefissi.

È inoltre importante che in questa attività di ricerca siano coinvolti dei giovani sensibili ai problemi linguistici locali. Infatti, è con il loro contributo che potrà esser proseguita l'opera di diffusione del patrimonio culturale delle nostre Valli.

I.C.

Lou sounadour d'vioouloun

Ènt uno bourjà dâ Poumaré (Val Peirouzo) la léi èro un brâv sounadour d'vioouloun. Al èro souvënt ênvità a sounâ a dâ nosa, moc cant lou bal èro funi â voulio anâ-s-nén a meizoun e parêlh â dêvio marchâ souvënt dâ neuit a l'êicûr, sêso clar coum l'èro dâ coustummo, peui tant lâ via a lâ counouïsio toutta coum lâ sola dâ sî choousic. Un sande vèr la fin d'l'ououteunh al èro ênvità a uno noso a lâ Granja d'Bouvièl (Val San Martin). L'èro l'ououteunh tart e vèr cattr'oura d'la matin ilh an dâsîdâ dâ serâ lou bal e anâ durmî. Lou sounadour coum d'abituddo a s'êncamino pèr tournâ s'nén, moc a uno miro â dêvio travêrsiâ un bôc sêrà dâ planta e l'èro bién bién êicûr e a léi vèio pâ bién a couêre. Ma tout ènt un moumènt â sênto l'ûl d'un loup pâ bién teunh, a sê viro arêire, â vé dui eulh dâ fuêc què lh'êrên bèle acol, â tiro d'êscapâ, ma sî. l'èro talmènt êicûr qu'a s'êntambavo e cêio arê, a s'ausavo, tournavo cê, fin què lou loup èro prount a saoutâ-li acol cant â touêrno cê e, êmbêc â cei, uno rammo sêcho batto contro un cantin d'soun vioouloun: quêt al â foutû un fort soun e lou loup foutto un ûl e vio pèr lou bôc. Lou pour'om â capî qu'lou loup avio pouu dâ soun e alouro a s'ê butâ a sounâ e lou loup êscapavo ûlant sampre pi leunh, parêlh da qu'lo vè, cant a sê troubavo 'd neuit, â sounavo soun vioouloun e lou loup lh'â maipî dounâ neuit.

(Patouâ d'la Val San Martin)

Carlo Ferrero

TRADUZIONE

IL SUONATORE DI VIOLINO

In una borgata di Pomaretto (Val Perosa) vi era un bravo suonatore di violino. Spesso era invitato a suonare alle feste nuziali, ma quando il ballo aveva termine voleva tornarsene a casa e doveva sovente camminare di notte al buio, senza lume come si usava allora. Conosceva però tutte le strade come la suola delle sue scarpe. Un sabato, verso la fine dell'autunno, era stato invitato ad una festa di no-

ze alle Grange di Boyile (Val San Martino).

Verso le quattro del mattino fu deciso di porre fine al ballo e di andare a dormire. Il suonatore, come di consueto, si avviò per tornarsene a casa, ma ad un certo punto doveva attraversare un fitto bosco. Era veramente molto buio ed egli stentava a camminare.

Ad un tratto ode non lontano l'ululato di un lupo, si volta e scorge due occhi infuocati che lo seguono da vicino. Il suonatore cerca di scappare, ma era talmente buio che inciampava

e cadeva continuamente, si rialzava e cadeva nuovamente. Il lupo stava ormai per saltargli addosso quando egli, cadendo di nuovo, urta un ramo secco che batte contro una corda del violino provocando un forte suono. Il lupo, ululando, fugge nel bosco.

Il pover'uomo capì allora che l'animale aveva paura del suono e perciò si mise a suonare, mentre il lupo fuggiva sempre più lontano. Così, da quella volta, quando di notte percorreva i sentieri del bosco, suonava il suo violino e non fu più inseguito dal lupo.

AUTO DUEIRO - LAS RAMATS conferenze sull'Avanà

Come noto da tempo immemorabile la parte iniziale dell'Alta Val Dora e più precisamente i versanti esposti a sud dei comuni di Chiomonte e di Exilles con le borgate di Deveys, Cels e Les Ramats rappresentano una delle massime forme di antropizzazione del territorio a causa della cultura della vite che ha trasformato ripide e rocciose coste in un'interminabile serie di terrazzamenti di muri in pietra a secco, che sono una delle più esaltanti testimonianze del lavoro delle genti occitano-alpine di questa valle. In tempi recenti lo spopolamento e dulcis in fundo i lavori autostradali del Frejus hanno relegato la viticoltura locale in termini molto modesti e di quasi esclusivo autoconsumo.

Una maggiore attenzione alle nostre tradizioni ed una maggiore coscienza politica amministrativa, collegata anche al riconoscimento dell'importanza della presenza montanara quale primo presidio contro il degrado del territorio, hanno fatto sì che tramite un progetto della Comunità Montana Alta Valle Susa si siano potuti ottenere notevoli finanziamenti per agevolare la rinascita di una viticoltura conservativa del territorio in forma consorziale. Sulla scia di questa iniziativa molti piccoli produttori si sono convinti che non sia solo interessante produrre un vino proveniente da vari uvaggi, genuino sì ma troppo anonimo, ma bensì si iniziò una opera di rivalutazione del vitigno locale di

maggior pregio e cioè l'Avanà (Avinà), anche con la mai celata speranza di ottenere il riconoscimento Doc. Sensibili a queste tematiche il Parroco don Bruno Dolino e il locale Circolo Ricreativo hanno contattato i funzionari regionali dell'Asprovin (Associazione di promozione vitivinicola della Regione Piemonte), per organizzare una serie di incontri in merito.

Le serate, tenutesi nel mese di febbraio e marzo scorsi a Las Ramats (Chaumont), hanno visto una elevata partecipazione di pubblico. I temi trattati sono stati così suddivisi: "scelte dei vitigni e portainnesti", "lotta fitosanitaria" e "tecniche d'impianto", il tutto con un occhio di riguardo per l'Avanà e le sue problematiche.

In futuro, visto la buona partecipazione, si proseguirà con i problemi connessi alla vinificazione ed alla corretta conservazione del vino, sperando che iniziative di questo genere oltre al normale interesse che possono di primo acchito creare, servano a far in modo che le agricolture avvantaggiate di montagna possano ancora rappresentare per chi ostinatamente non rinuncia a vivere nei propri paesi una possibilità in più di integrare, sia pure marginalmente, il proprio reddito, purché sappiano mantenere il loro carattere di genuinità e migliorino se possibile le loro qualità.

Garavelli Massimo
Salbertrand, 15.4.93



la presenza delle autorità locali, è stato assegnato a Ugo Flavio Piton, la "Pervenco d'argent" e il titolo di Feli-bre Manteneire.

Al pomeriggio, sotto un sole splendido, con i variopinti costumi dell'Académie Provençale e de La Tête Aut la sfilata si è svolta lungo il rinomato (e ricchissimo) boulevard de la Croisette di fronte a tanta gente incuriosita e plaudente terminando al Teatro Miramare.

Lo spettacolo suddiviso e intercalato in vari interventi, sia dagli ospiti che dagli ospitanti, si è svolto tutto in lingua provençale da parte dell'Académie e in provençale-alpino da parte del presidente Ugo Flavio Piton. Giornata splendida sotto tutti gli aspetti, ma soprattutto un ricordo di cultura e di fraterna amicizia.

Alma Percivati Filliol

Durante l'annuale "hommage" a Federico Mistral da parte dell'Académie Provençale de Cannes in Francia, l'Associazione culturale "La Tête Aut" di Roure ha partecipato alla manifestazione svoltasi domenica 28 marzo u.s.

L'invito è stato rivolto dal presidente dell'Académie, Mr. Jaques Cessin, che era stato ospite con i suoi "tambourinaire e danseur", il mese di agosto dello scorso anno ai festeggiamenti del decennale di fondazione della "Tête Aut".

La giornata è iniziata con la deposizione di omaggi floreali al monumento del grande scrittore (premio Nobel per la letteratura nel 1904) sito in Square F. Mistral alla presenza della Amministrazione comunale di Cannes e di varie personalità del mondo culturale.

Ha fatto seguito il "défilé" lungo il mare proseguito fino in cima a "Le Suquet" ove, nell'antica chiesa di Notre Dame d'Espérance gremita di fedeli, Monsignor Franz ha celebrato la messa in lingua provençale.

I canti e le musiche sono stati eseguiti magistralmente dal coro dell'Académie. Ha fatto seguito la tipica "danse sacrée de la souche" con le varie suppliche riguardanti i doni della terra.

Il pranzo si è consumato in piena armonia al restaurant "L'Assiette au boeuf" nei pressi dell'imponente e maestoso Palazzo dei Festival ove, al-

Il toponimo "vauda"

Questo termine geografico¹ che definisce in genere quelle zone più aride e meno produttive rispetto ai terreni di pianura, quali i ferretti degli altipiani diluviali della pianura Padana e dei cordoni morenici prealpini o anche dei pendii di molti tratti della zona submontana, è rimasto in uso ora solo nel Canavese, mentre viene ora detto **baraggi** nel Biellese e Vercellese, **groana** in Lombardia, **magredi** nel Friuli, **gerbidi** nel torinese o **brughiere** (dal gallico **brucus** = erica).

Ma anticamente **vauda** doveva venire usato in un territorio molto più esteso, che va dalla Svizzera a nord, dove per estensione, ha dato il nome a tutto un cantone, e ad ovest sulle Alpi Occidentali, dove ne restano delle tracce in toponomastica, come in alta Val Pellice il vallone del **Garavaudan**², le cui acque si gettano nel Pellice, passando fra i villaggi di **Meizoun** e della **Ruà**, lungo la via per Villanova e la conca del Prà, o, dall'altro versante delle Alpi, nel **Grésivaudan**³, che costituisce la parte media della Valle dell'Isère, tra la Savoia e le Chiuse di Voreppe.

Questo può essere un indizio per l'ipotesi che il nome di **Valdese**, che ha servito più tardi per indicare i seguaci di Valdo (che si definivano **Po-**

veri di Lione e Poveri Lombardi), non deriva per gli abitanti di queste valli (dette Valli Valdesi), dall'eretico Lione, ma dal fatto che essi erano abitanti delle "vaude", considerati montanari dagli abitanti della pianura.

I **vaudesi** (o **vaudois**)⁴, confinati nelle loro valli, avevano probabilmente conservato una concezione religiosa come predicata loro dai primi missionari cristiani, senza subire quelle degenerazioni che avevano provocato la protesta di Valdo.

I Poveri di Lione, se si sono rifugiati in queste valli, come vuole una certa tradizione storica, non lo son stati in massa, ma solo pochi isolati, provenienti da Lione o dalla Lombardia, che hanno trovato sul posto una popolazione già preparata ad accettare i loro principi religiosi.

Osvaldo Coisson

¹ *Enciclopedia Italiana: alla voce: Brughiera.*

² *Guide des Vallées Vaudoises du Piémont. Torre Pellice, 3ª edizione, 1911, p. 145.*

³ *Enciclopedia Italiana, voce: Grésivaudan.*

⁴ *Cfr. la recente pubblicazione di Giorgio Tourn: I Valdesi. Identità e storia di una minoranza. Edita dalla Società di Studi Valdesi, in occasione del 17 febbraio 1993.*

**“Pragelato nel medioevo”
La ricognizione dell'finale
del 1265
in alta Val Chisone
di MAURO MARIA PERROT
(Ed. Società Storica
Pinerolese 1993)**

Nel 1980 veniva stampato un volumetto intitolato “Val Cluson”, nel quale erano raccolti gli studi di alcuni ricercatori legati al Pinerolese. Osvaldo Coïsson, Augusto Armand Hugon, Remigio Bermond, Ugo Cervellati, Ezio Martin, Mauro Perrot e Michele Ruggiero.

Era un primo tentativo di costituire una società di studi di storia.

Poco tempo dopo nasceva infatti la Società Storica Pinerolese, alla quale questo gruppo ha dato un valido contributo.

Remigio Bermond e Mauro Perrot, pur non staccandosi dal gruppo, procedevano nelle loro ricerche sull'alta val Chisone e pubblicavano un volume sulla storia, le tradizioni e le usanze della Val Pragelato.

Stavano per iniziare un lavoro sulla Pragelato Medioevale quando improvvisamente il 10 agosto 1987 Remigio Bermond immaturamente ci lasciava.

Nel suo ricordo Mauro Perrot ha proseguito nelle ricerche, privilegiando l'aspetto storico e limitando gli accenni al costume ed alla vita quotidiana.

Non possiamo del resto chiedere ad uno storico, pur legato agli insegnamenti di Duby, Le Goff, Bloch, Braudel, di diventare quello che non è, ovvero uno studioso di costume.

Questo volumetto si presenta come un punto di partenza - lo fa capire lo stesso autore - sul quale costruire un modo di “fare” la storia, non legata ai fatti, agli avvenimenti, ma volta ad offrire un affresco di un mondo ormai lontano.

La finalità del libro non è dirci tutto quanto si deve sapere sulla Pragelato medioevale, ma farci riflettere e capire che ormai i protagonisti sono i contadini sconosciuti, apparsi improvvisamente sulla scena.

Il gruppo di “Val Cluson”, che si è progressivamente assottigliato per la scomparsa di Augusto Armand Hugon, Ugo Cervellati e Remigio Bermond, voleva forse cercare vie diverse, argomenti di ricerca nuovi.

Pragelato nel medioevo testimonia questi intenti. Non resta che attendere, per vedere se altri seguiranno l'itinerario proposto da Mauro Perrot.

Andrea Gaspari

**Dove c'è una culla
(enté y a na kūno)
Ricerca sulle fonti orali
nelle valli Po, Varaita,
Maira, Grana, Stura
di SERGIO OTTONELLI
Ed. Valados Usitanos,
Torino, 1991**

Ottonelli, originario dell'alta Valle Varaita, esperto conoscitore della parlata occitana di queste valli, nelle quali ha svolto questa interessante ricerca, durata molti anni, ha consacrato questo volume alle credenze, alle tradizioni e agli usi che accompagnano la nascita ed i primi mesi di vita del bambino.

È un testo importante che diventerà uno dei classici della ricerca etnologica che starà alla pari con quelle del Van Gennep per le Hautes-Alpes e per la Savoia, e del Pons per le Valli Valdese (tanto per citare, fra i tanti, due autori ormai classici).

Inoltre, lo stile è scorrevole ed invita alla lettura.

I testi scritti in dialetto (accompagnati tutti da una traduzione in italiano), sono preziosi per chi sa, o almeno comprende, l'occitano delle nostre valli.

L'autore, per questi testi dialettali, ha adottato una grafia che vuol riprodurre tutte le sfumature della parlata, ma che ne complica un po' la lettura, rispetto alla grafia che usiamo abitualmente.

In fondo al volume troviamo una abbondante bibliografia ed oltre dieci pagine di note relative alle fonti consultate.

**Il Parco di
Villa Widemann
di GIANCARLO BOUNOUS
e ANNA DE GUARDA**

Edito nel settembre 1992 a cura del Comune di San Germano Chisone, questo bel volume di circa 150 pagine, riccamente illustrato, ha lo scopo di far conoscere a una più vasta cerchia di amatori questo bellissimo parco ora aperto al pubblico, per la sua grande varietà di piante, talune anche assai rare.

119 bellissime fotografie a colori arricchiscono il testo di questo libro, nel quale, dopo la presentazione e la prefazione, vengono descritti il parco stesso e, dettagliatamente, le 32 famiglie di piante legnose che in esso si possono ammirare.

Un lavoro scrupolosamente scientifico che solo poteva esser fatto da uno specialista in arboricoltura quale Giancarlo Bounous, docente universitario, noto per le sue numerose pubblicazioni sull'argomento, e validamente coadiuvato da Anna De Guarda, specializzata in biomatematica e nella divulgazione naturalistica.

Una bibliografia e un indice alfabetico delle piante concludono questo elegante volume.

(O. C.)

**Lo Stemma Valdese
di MARIO CIGNONI
in: Nuovi Annali della Scuola
Speciale per Archivisti e Bibliotecari. Anno VI, 1992, pp. 163-169**

Sullo Stemma Valdese conosciamo già gli scritti di P. Rivoire, D. Rivoire, G. Jalla, T. Balma, ma questo scritto completa quanto già detto dagli autori precedenti, poiché tratta l'argomento in quanto specialista in araldica, concludendo che in origine questo era lo stemma delle Vallate Alpine Valdesi, che, dal territorio è passato alla Chiesa Valdese, e non era lo stemma dei Conti di Luserna come generalmente si crede.

(O. C.)

Il giorno 8 maggio 1993, presso la Sede dell'Associazione Culturale "La Valaddo" in Villaretto Chisone di Roure, si sono svolte regolarmente le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. Sono state elette con voto di lista le persone indicate nella scheda inserita nel numero 79 del periodico "La Valaddo".

* * *

Per facilitare ai Componenti del Consiglio Direttivo e ai Soci la partecipazione alle sedute, si preannunziano tre riunioni a data fissa, che sono state stabilite per i giorni 17 luglio - 9 ottobre - 11 dicembre 1993.

* * *

Promossa da Coumboscuro Centre Prouvençal, si è svolta sabato 15 maggio a Valdieri (CN), in Valle Gesso, "La Feste de nosto lengo".

Nel corso della festa, sono stati premiati i vincitori del concorso "Uno terro, uno lengo, un poble", che quest'anno aveva per tema "Passar la bercho".

Fra i premiati, segnaliamo:

- Ins. Maria Dovio, di Villar Perosa (3° premio);
 - Alunni e Insegnanti Silvana Marchetti e Paola Revel delle Scuole Elementari di Pomaretto (4° premio)
- ed inoltre Osvaldo Peyran, di Perrero e Guido Rissent di Villaretto Roure.

* * *

Viaggio in Argentina

È previsto per la prima quindicina di novembre 1993 un viaggio in Entre Rios (Villa Elisa, Colon, San Josè, ecc) dove si contano più di un centinaio di famiglie originarie della Valsusa e Valchisone, con le quali siamo in relazione da anni.

Si pensa anche ad un programma di gite in altre province.

Chi fosse interessato prenda contatto al più presto per facilitare la preparazione del viaggio.

Per informazioni rivolgersi a:

<i>Arnol Jeanne</i>	tel. 0122-58349
<i>Braghiero-Rougier Guglielmo</i>	tel. 011-930673
<i>Rougier Vittorio</i>	tel. 0122-48579

* * *

Anche a Pragelato l'Operazione "Sorriso" a Rossosch!

In occasione del 6° Campionato Nazionale Gruppo Sportivo Alpini, Sci Alpino e Nordico svoltosi a Sestriere-Pragelato il 6-7 marzo 1993, vi è stata una simpatica serata organizzata dalle Sez. Alpini di Pragelato e Sestriere nella lo-



cale palestra comunale, con l'esibizione dell'applauditissimo coro degli Alpini "Enrico Santin" di Torino attorniato da una simpatica rappresentanza di Mendia Pradalenta.

Al termine della serata è stata raccolta una cospicua somma destinata al finanziamento dell'iniziativa assunta dall'ANA che prevede la costruzione di un asilo per un centinaio di bimbi di Rossosch, in Ucraina Russia, dove nel 1942 aveva sede il comando del Corpo d'Armata Alpino.

Se qualcuno dei soci de "La Valaddo" volesse unirsi nell'iniziativa e quindi far sì che là dove cinquant'anni or sono risuonavano duri ordini di guerra, si alzino giovanili canti di pace, può inviare la sua offerta-adesione alla Sezione Alpini di Pragelato (C/C Postale n. 32666109 presso l'Ufficio Postale di Pragelato Prov. Torino).

* * *

LIBALET D'LA VAL SAN MARTIN (courènta)
COURENTAIRE: G. LAGEARD - L. BARÉT

LATO A

1) L'Albergo	5) La Baraventano
2) La Val Soutpato	6) La Croto d'Pellanc
3) Di Lazzarin	7) La Pralino
4) Oando Guin	8) A Barbou Arien

LATO B

1) Trampinà la mousto	5) A Barbou Bin
2) Di fouréio	6) Pica a San Martin
3) La balouardo	7) A Lin
4) Di trouso	8) A trippo molto

LIBALET D'LA VAL SAN MARTIN (courènta)
COURENTAIRE: G. LAGEARD - L. BARÉT

Stren A.52

Ediz. Musicali e Discografiche DISCOTOP
VIALE DELL'INDUSTRIA - 10121 TORINO - TEL. 011/510102

En quètti drie jouèrn, è parèisio uno nouvellò caisètto dè courènta dèdicà a la Val San Martin e fourmà da sèzze (16) partia inèdita eicrita e sounà dâ Magistre Lageard e da Italo Barèt.

Quèlli què fousèn èntèrèsà a aquistà la caisètto f pon adrèsà-se dirètamènt a lh'aoutour ou bèn a Janni Pascal - Lou Vialarèt - 0121/842920.

La caisètto s' trobèrè peui èdcò a la Fèto d' La Valaddo a Prâl lou 3 dè luh.

I libri della nostra terra

Elenco aggiornato al Giugno 1993

BACCON BOUVET CELIA: *A l'ombra du cluchi - Salbertrand* - Ed. Valados Usitanos - 1977.

BACCON BOUVET CELIA: *El tintinponi* - Ed. 1992.

BARET GUIDO: *Pomaretto in Val Perosa* - Vol. I - Ed. Chiesa Valdese Pomaretto - 1979 (esaurito).

BARET GUIDO e A.A.V.V.: *Pomaretto in Val Perosa* - Vol. II - Ed. Chiesa Valdese Pomaretto - 1986.

BARET GUIDO: *Gli antichi mulini e frantoi per noci della Val Germanasca* - Ed. Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca - 1990.

BARET G., BENECH V., GENRE R.: *Itinerari alle Valli Valdesi* - Ed. A.I.P. - 1983.

BERMOND REMIGIO: *Panconia e broussée - Poesie e prose nel patouà provençale dell'alta Val Chisone* - Escolo dòu Po - 1971.

BERMOND REMIGIO: *Lè sabée dè nostri reiri - Raccolta di proverbi, modi di dire, curiosità linguistiche dell'alta Val Chisone* - Ed. Alzani - Pinerolo - 1977.

BERMOND REMIGIO: *Mendia - Poema epico pastorale in dialetto provençale alpino dell'alta Val Chisone* - Ed. La Valaddo - Villaretto - 1983.

BERMOND REMIGIO: *Lè loubia (L'entro)* - Novara - 1983.

BERNARD LUIGINO: *Exilles - La storia, mito e leggenda* - Collana "Issilha", n. 2 - Ed. "Il Bannie" - Exilles - 1991.

BERTON MONICA: *La République des Escartons: Les Vallées d'Oulx, du Pragelas et de Château Dauphin, du Moyen Age à nos jours* - Tesi di Laurea Bi-Nazionale (Italo-Francese) in lingue e letterature straniere moderne - Chambéry - 1989.

BESSONE SEVERINO: *Val San Martina - Storia, panorama economico-sociale, guida turistica* - Ed. Alzani - Pinerolo (esaurito).

BOUNOUS BOUCHARD CELIA: *Al di là del ponte - San Germano attraverso i secoli* - Ed. Chiesa Valdese di San Germano Chisone - 1981.

BOURLLOT GIUSEPPE: *Storia di Fenestrelle e dell'alta Val Chisone* - Ed. Ghibaud - Cupeo - 1962.

BRUN LUIGI ONORATO: *Ou bā de Ciabartoun* - Ed. Valados Usitanos - 1986.

CEREDI DINO: *Gli stabilimenti industriali di Perosa Argentina* - Collana della Parrocchia di S. Genesio - Perosa Argentina - 1982.

FERRERO CARLO: *Li vèlh travallh en Val San Martin - Il libro dei modellini di Carlo Ferrero* - La Cantarana - 1984.

FERRERO CARLO: *La storia delle miniere* - Ed. Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca - 1988.

FURLAN RENZO: *La Chiesa di San Genesio attraverso i tempi* - Collana della Parrocchia di S. Genesio - Perosa Argentina - 1980.

GENRE ARTURO: *La Bouno Nouvello sègouni Marc - L'Evangelo secondo Marco nella parlata occiana della Valle Germanasca* - Ed. Soulestrelli - Sampeyre - 1978.

GIOT BOURG ERNESTO: *Tradizioni, usi e costumi, folklore del vecchio Pragelato e alta Val Chisone* - Ed. Alzani - Pinerolo - 1979.

MASSET ANGELO: *Dizionario del Patouà di Rochemolles* - (in corso di stampa).

MENSA MICHELE: *Pragelato, notizie storiche* - Ed. Alzani - Pinerolo - 1976.

PAZÉ PIERCARLO e BEDA PAZÉ BONA: *Riforma e cattolicesimo in Val Pragelato, 1555-1685* - Ed. Alzani - Pinerolo - 1975 (esaurito).

PERRON PIERO: *Sul ban d'la Chapelle - Grammatica del patouà di Jouvenceaux* - Ed. Valados Usitanos - 1984.

PERROT MAURO - BERMOND REMIGIO: *Val Pragelato: storia, tradizioni, folklore* - Ed. Claudiana - Torino - 1984.

PERROT MAURO: *Laux, alta Val Chisone* - Ed. G.C. - 1979.

PERROT MAURO: *Valli Chisone e Germanasca* - Ed. Piemonte in Bancarella - Torino - 1979.

PERROT MAURO: *Mentoulles, alta Val Chisone* - Ed. Val Cluzon - Usseaux - 1980.

PERROT MAURO: *Pragelato nel medioevo (La ricognizione definitiva del 1265 in alta Val Chisone)* - Ed. Società Storica Pinerolese - 1993.

PITON UGO: *Lou cör de ma gent* - Ed. G.C. - Cavour - 1980.

PITON UGO: *La joi de vioure de ma gent - Musiche e danze delle Valli Chuzoun e San Martin* - Ed. G.C. - Cavour - 1985.

PITON UGO: *La foua de ma gent - La Chiesa Parrocchiale di Castel del Bosco* - 1686/88-1987 - Ed. G.C. - Cavour - 1987.

PITON UGO FLAVIO: *Joi, travallh e soufransa de ma Gent* - Ed. Grafica Cavourese - Cavour - 1992.

PONS TEOFILO G.: *Dizionario del dialetto valdese della Val Germanasca* - Ed. Soc. di Studi Valdesi - Torre Pellice - 1972 (esaurito).

PONS TEOFILO G.: *Vita montanara e folklore delle Valli Valdesi* - Ed. Claudiana - Torino - 1978.

PONS TEOFILO G.: *Vita montanara e tradizioni popolari alpine* - Ed. Claudiana - Torino - 1979.

TRON ENZO: *Rodoretto* - Coop. Tipografica Subalpina - Torre Pellice - 1988.

VIGNETTA ANDREA: *Laz istoria ed barbou Giuanin - Racconti tratti dalla tradizione popolare - Fenestrelle* - 1972.

VIGNETTA ANDREA: *La montagna non è morta* - Ed. Alzani - 1992.

VIGNETTA ANDREA: *Patouà, grammatica del dialetto provençale alpino della media alta Val Chisone* - Ed. Alzani - 1981.

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - Porte - ☎ 201.978.
- **Balma:** Fabrizio Piton - Frazione Balma, 60 - ☎ 842.580.
- **Castel del Bosco:** Rissent Manuela - Via Combal, 28 - ☎ 842.747.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - ☎ 842.786.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac.
- **Escarton di Briançon:** Edmond Cadet - Le Monetier les Bains.
- **Fenestrelle:** Berger Renzo - Via alla Fortezza, 4 - ☎ 0121/83.897.
- **Meano:** Tron Dino - Via Nazionale, 7 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82.109.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina (zona Clea-Brancato):** Oreste Bonnet - Via Sestrieres, 33 - ☎ 82.175.
- **Perosa Argentina (zona restant-):** Marcello Botto - Via Marinetto, 12 - ☎ 803.055.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - ☎ 72.985.
- **Pomaretto:** Levy Peyronel - Str. Podio, 10 - ☎ 82.357
Guido Baret - Via F.lli Genre, 1 - ☎ 81.277.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - ☎ 201.978.
- **Pragelato:** Italo Pastre - presso Ufficio Postale - ☎ 0122/78.939.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - Villar Perosa - ☎ 514.385.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - ☎ 0122/75.51.64.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - ☎ 514.385.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - ☎ 842.513.